lettore può facilmente immaginare, è quella bellissima di cui si è parlato di sopra; il testo dell'epigrafe è un nudo nome, la lingua è greca con assenza completa di ogni segno o simbolo di cristianità, di qualunque formola o acclamazione.

ΘΡΕΠΤΩ

La lastra è di marmo bigio, e dalle sue dimensioni si conosce che chiuse il loculo d'un fanciullo. Il nome qui ricordato significa *Alumnus;* il vocabolo greco sostituito al latino ne accresce l'antichità, poichè per testimonianza di Plinio giuniore si conosce che al suo tempo ΘΡΕΠΤΟΙ venivano chiamati gli alunni in Roma (1). Gli alunni di cui è rara assai la menzione negli epitaffi profani, frequente nei cristiani, ricordano come dichiara il De Rossi, un pio officio di carità e misericordia cristiana. Col vocabolo *alumni* si chiamavano nella società romana i fanciulli *proiecti,* che la legge romana autorizzava ai padri di famiglia di esporre sulle vie e far morire di fame e di freddo se alcun misericordioso non li raccoglieva e non li allevava per suoi servi secondo le disposizioni delle leggi medesime. Onde Tertulliano rinfacciando alla romana civiltà questa barbarie esclama: *Filios exponitis suscipiendos ab aliqua praetereunte misericordia,* e dimostrando come questa *praetereuns misericordia* era quasi propria dei cristiani, prosegue: *Plus nostra misericordia insumit vicatim, quam vestra religio templatim.* Laonde i fedeli, siccome fa giustamente osservare il De Rossi (2), o per umiltà o per allusione alle ingiurie di che erano fatti segno, amarono sovente appellarsi *Proiecti, Proiecticii* e con simili nomi che matrone nobilissime talvolta non disdegnarono d'assumere (3).

(1) Lib. IX, *ep. ad Traian.* LXXIV.
(2) Bull. arch. crist. 1866. p. 24-25.
(3) De Rossi l. c. – Le Blant. *Inscr. chrét. de la Gaule* T. II. p. 68.

Le relazioni di amore e di gratitudine degli alunni verso i loro benefattori ci sono spesso dimostrate dalle stesse iscrizioni e ne abbiamo un esempio in questo medesimo cimitero come a suo luogo vedremo. In un'altra di queste epigrafi si legge d'un alunno in cui si dice dal suo patrono *loco filii habitus.*

Oltre l'epitaffio suddetto in questo tratto di via ve ne ha un altro ma leggermente graffito in lettere greche parte maiuscole parte corsive sopra una tegola di chiusura. Le lettere però sono così leggermente scolpite e tanto trascuratamente che non valgo a leggere con sicurezza l'intiero testo; solo mi pare che il nome ricordato sia il seguente: ΡΕΔΕΜΠΤΑ, *Redempta.* Un frammento di pagana iscrizione che servì di materiale qualunque per chiudere la bocca di un qualche loculo caduto per le vicine scale dal sopratterra, fu quivi rinvenuto. Esso non presenta nessun interesse e particolarità alcuna, contuttociò per non lasciar nulla inosservato ne do qui il testo che contiene la clausola finale, *sibi et* SVIS *liber*TIS LIBERT*abusque posterisque eorum* e le sigle H. M. H. N. S. *Hoc monumentum heredes non sequitur.*

. . . VS ET
. . . SVIS
. . RTIS · LIBERT.
. . M · H · M · H · N · S ·

CAPO V.

La Galleria 8, 17.

È questa forse una delle principali gallerie della prima regione, fra i cui pregi io ripongo quello di una iscrizione di straordinaria eleganza e bellezza.

Tutti i loculi scavati nelle sue pareti sono senza eccezione veruna grandi e regolari; uno di questi verso l'estremità 17 dell'ambulacro nel basso è tuttora intatto colla sua magnifica

iscrizione della quale veggasi il fac simile nella tav. XI. n. 3. Qui ne do il testo.

AVRELIA · PHOEBILLA · ET
P · AELIVS · NARCISSVS

Incredile è la maestria, senza punto esagerare, con la quale dall' espertissimo lapicida furono scolpite le lettere di quel tipo però che appartiene all'ipogeo e di quella famiglia speciale di cui abbiamo a suo luogo parlato.

Egli è certo che non appena questa epigrafe insigne per bellezza e per antichità fu scoperta, sembrò un enigma la sua presenza in queste gallerie delle quali io non avea ancora trovato la indipendenza dal rimanente del cimitero, ma che si credevano di una stessa escavazione e di uno stesso tempo con tutte le altre. È certo che ragionevole era l' enigma e inesplicabile prima che fosse dimostrata l' esistenza di quest' arcaico ipogeo nel cimitero, e determinati per ogni sua parte i confini suoi. Infatti se per un momento si prescinda da questa separazione di aree, e si prenda a perlustrare indifferentemente il cimitero, accade che trascorse di un passo queste gallerie la cui epigrafia è tanto antica, s' incontrano immediatamente altre di tempi enormemente più bassi. A spiegare quest' apparente anomalia si dovette perciò ricorrere da principio a congetture ed ipotesi le quali, oggi, trovata con ogni certezza la spiegazione sicura del fatto, debbono del tutto svanire.

Facciamo ora un breve commento all'iscrizione. Il testo dell' epigrafe ci dice che due sono i defonti chiusi nel sepolcro *Aurelia Phoebilla* e *P. Elio Narcisso;* ed infatti per un piccolo pertugio si possono osservare i due scheletri di persone adulte chiusi entro il loculo, e che si mostrano intattissimi, poichè la pietra non fu più rimossa dal giorno in cui vennero colà sepolti quei due defonti.

L' epoca a cui rimonta l' iscrizione oltre la bellissima paleografia, e l' elegantissima interpunzione, è insegnata dai gentilizi dell' uomo e della donna *Aurelia* ed *Elio* gentilizi dei quali abbiamo già parlato a proposito delle iscrizioni di Elio Cidno ed Aurelio Sabino di questa medesima regione. Siamo evidentemente al tempo preciso degli Antonini. È inutile infatti ricordare di nuovo ciò che il De Rossi ha più volte dichiarato che gli Elii e gli Aurelii ripetuti sono argomento non spregevole di tempo più o meno vicino ai due Augusti di quel nome, che tanto ne moltiplicarono l'uso nel mondo romano (1); al quale indizio s'aggiungano eziandio gli altri segni certi e sicuri di somma antichità. Veggasi inoltre come le leggi dell' antica nomenclatura romana sono in questa iscrizione rigorosamente osservate. L' uomo benchè non ingenuo ma di genere libertino porta i *tria nomina,* cioè il prenome nome e cognome dei quali i primi due sono tolti dalla casa di cui era servo, e il terzo è l'antico nome personale imposto dal padrone. La donna ci porge il suo nome e il suo cognome senza prenome, perchè alla donna di legge ordinaria non era concesso, ed anche qui il gentilizio è tolto dalla casa di Cesare, ed il cognome che ritiene è il servile. Ai migliori tempi dell' impero convengono i nomi servili *Narcissus* e *Phoebilla* e la classica desinenza di quest'ultimo. Ambedue questi nomi ricorrono ancora nella lettera di s. Paolo ai Romani; *salutate eos qui sunt ex Narcissi domo, qui sunt in Domino* (2): e nel principio di quel capo medesimo fa gli elogi di una *Phoebe* nome stesso con quello di *Phoebilla;* come per es. Prisca e Priscilla (3). Tutto ciò è altro argomento della grande vicinanza ai tempi apostolici che ebbero i sepolti in quest'ipogeo.

A metà circa dell' ambulacro e alla stessa mano un' altra iscrizione accresce l' importanza di questo luogo. Quest' epigrafe non è scolpita ma dipinta in nero sopra quattro tegole fissate l' una vicino all' altra. Per un caso disgraziato la terza tegola è smarrita e con essa una sillaba del nome, ma il supplemento è così ovvio, che per questo lato la perdita è di nessun momento. Parecchi esempi ci forniscono queste gallerie d' iscrizioni non scolpite ma dipinte col minio e col nero sulle tegole e marmi dei loculi, i quali sono anche ulteriore prova

(1) V. *Roma sott.* T. II, p. 252 253. Bull. Arch. crist. a. 1873, p. 65.
(2) *Ad Rom.* XVI, 11.
(3) *Ad Rom.* l. c. n. 1.

d' antichità. La tegola caduta lascia vedere il corpo situato al di dentro il quale secondo il sistema del tempo fu involto in un lenzuolo, e questo ricoperto da uno strato di calce sulla quale si vede tutta la trama della medesima. Questo sistema d'involgere i cadaveri in lenzuola era adoperato comunemente dai cristiani secondo l'uso orientale. Le lettere delle epigrafi sono grandi e di belle forme.

CAELIV	S SATVR

VS

Il supplemento del secondo nome è chiaro ossia *Saturninus*. L' indole del gentilizio e del cognome fanno sospettare che il personaggio qui sepolto fosse di nobile condizione e di una famiglia gentilizia di cui parecchi membri occuparono seggi onoratissimi nell' impero. Non è il primo caso che i nostri cimiteri ci presentino dei nobilissimi personaggi sepolti in umili loculi insieme alla turba dei poveri, dei servi, dei liberti. Precisamente in questi medesimi giorni nel vicino cimitero (Ostriano) è venuto a luce un sepolcro tuttora intatto colla iscrizione ricordante il nome di una senatrice cristiana (*clarissima foemina*) fatto al suo marito di rango equestre (*viro egregio*) (1). Il cimitero di Callisto non meno che gli altri cimiteri hanno messo a luce parecchie iscrizioni di senatori e senatrici deposti in umilissimi luoghi.

Sotto le fondamenta del palazzo Filippani presso la piazza della Pilotta fu trovata una base onoraria d' una statua coll' iscrizione di un personaggio a cui era dedicata. Questo personaggio aveva nome appunto Celio Saturnino, il quale ebbe probabilmente in quel luogo le sue case.

Come risulta dall' iscrizione quel Saturnino era figlio di un C. Celio Urbano ambedue di stirpe senatoria e di quella gente medesima a cui spetta un sarcofago trasportato dal Card. Passionei nell' eremitaggio di Camaldoli presso Frascati ove nel

(1) Vedi la mia *Cronachetta mensuale* 1879, p. 76.

piccolo giardino annesso ad una delle celle di quei religiosi si legge:

D. M.
Q CAELIO
VRBANO FR.
Q CAELIVS
PATRI B. M. F.
ET LIBERTI
EIVS.

Celio Saturnino, e C. Celio Urbano furono ambedue prefetti del Pretorio e vicari del prefetto di Roma e prefetti dell' annona ai giorni di Costantino (1). Che il luogo ove fu trovata quella base fosse occupata dalle case di questi Celi Saturnini si sospetta da un'altra iscrizione ivi pur trovata edita dall'Olstenio, dal Reinesio, dal Doria, che fu poscia trasportata nella vigna Carletti fuori porta Pinciana.

Il Borghesi la pubblicò di nuovo e dipoi la pubblicò anche il De Rossi (2).

C CAELIO SATVRNINO V. C.
PRAEFECTO PRAETORIO
C CAELIVS VRBANVS V. C.
CONSVLARIS PATRI

Il *Celio Saturnino* del nostro cimitero è assai più antico di questi, ma fu probabilmente un antenato dei nobili personaggi che la storia del secolo IV ci ricorda. Anche nelle Spagne presso l' antica Italica fu rinvenuto un fusto di statua togata con base avente questa iscrizione (3)

(1) V. Borghesi. Decadi epig. T. II, p. 185.
(2) De Rossi. *Inscript. christ.* 10.
(3) *Bull. instit.* 1839, p. 5.

LIBERO PATRI SACR.
L CAELIVS SATVRNINUS.
L CAELI PARTHENOPOLI
LIB. OB. HONOREM IIII
EDILIS LVDIS SCENICIS.

Se così è, fu certo curioso caso che nell' agello di s. Agnese dagli antenati di quella martire uccisa per ordine del vicario del Prefetto, fosse concesso il sepolcro all' antenato di un personaggio che occupò quella dignità men d' un secolo dopo il martirio dell' eroina. L' iscrizione di Saturnino e di Aurelia Febilla sono i monumenti più importanti dell' ambulacro il quale fu depauperato nei secoli trascorsi da mani barbare della ricca serie d' iscrizioni che vi si trovavano.

In una delle tegole ancora fissa alla bocca d' un loculo vi è il seguente marco di fabbrica rappresentato dalle iniziali B. R. I. le quali parole non furono impresse sull' argilla tuttora molle, ma scolpita con un ferro dopo cotta; questa marca può spettare se io non prendo abbaglio ad un officina sconosciuta. Presso il loculo di Saturnino fu trovata un' altra grande tegola sulla quale era graffita la lettera T vera imagine del patibolo della croce, che fu il modo non meno arcano che antico di rappresentarla. Ivi pure si rinvenne un piccolo frammento d'iscrizione di bella paleografia ove non rimane però che la sillaba . . HO . . da cui non può trarsi verun profitto.

CAPO VI.

Il duplice cubicolo di Fortunata e Domiziano.

Verso l' estremità dell' ambulacro che abbiamo dichiarato nel capo antecedente si aprono l' uno dirimpetto all' altro i due piccoli cubicoli 16 e 18 preceduti ambedue da un breve vestibolo. Benchè non si possa con certezza dimostrare quale fosse il nome del personaggio o della famiglia deposta in questo duplice cubicolo, lo chiamo di Fortunata per un iscrizione dipinta nella parete a destra nel vestibolo del cubicolo 16. Il carme del diacono Severo nel cimitero di Callisto ci insegna che quando il

cubicolo era geminato, uno cioè dipendente dall' altro, era detto *cubiculum duplex* (1). A rigore di termini però *duplex* era il *cubiculum* quando non fossero le due stanze intersecate dalla galleria come accade nel caso nostro, ma fosse l' uno dopo l'altro. Però l' architettura gemella dei medesimi, e la relazione che esiste fra l' uno e l' altro, ci autorizza a dargli questo titolo. Infatti la grande simmetria delle due piccole stanze di cui si discorre e la relazione architettonica che passa fra l'una e l'altra ci dimostrano che furono scavate ad un sol tempo, e destinate alla sepoltura di una sola famiglia. Afferma inoltre il De Rossi che *cubiculum* non è vocabolo esclusivamente proprio delle stanze sepolcrali sotterranee: poichè anche i monumenti edificati sopratterra furono egualmente detti *cubicula* (2).

Il *cubiculum* cimiteriale deve considerarsi come una vera chiesetta, come un piccolo oratorio sotterraneo ove si celebrava la funebre liturgia e il sacrificio Eucaristico, e dove si tenevano dai fedeli adunanze più o meno solenni per gli officî di pietà ai defonti (3). Questi cubicoli erano d' indole famigliare, come l' ipogeo di Restituto nel cimitero di Domitilla. Il che viene espressamente dichiarato da parecchie iscrizioni scolpite sull' architrave delle porte di questi medesimi cubicoli. Il Bosio nell' atrio dell' antico monastero che sorgeva sopra il nostro cimitero vide una pietra scorniciata che egli riconobbe appunto per l' architrave d' una di queste porticine cimiteriali, dentro i tre lati della cornice leggevasi CVBICVLVM DOMITIANI: (4) iscrizione che possiamo asserire con certezza che spettava ad uno dei cubicoli di questa regione arcaica. In un'estrema regione del cimitero di Callisto sull' architrave di travertino d' uno di questi cubicoletti si legge tuttora la iscrizione seguente BITVS SIBI ET SVIS, e in altro cubicolo rinvenuto da me nella vigna Aquari presso la via latina ho trovato graffito sul principale arcosolio del medesimo CVBVCVLV (Cubiculum) CONTALI. Il cubicolo 16 è meglio conservato dell' opposto 18. Il piccolo vestiboletto del primo fu in posteriore età

(1) V. De Rossi. *Roma sott.* T. III, p. 425.
(2) De Rossi. *Roma sott.* T. III, l. c.
(3) De Rossi. *Roma sott.* T. III, p. 479.
(4) V. Marchi. *Monum. della primit. archit. cristiana*, p. 101.